

Proposte di correzione al testo del *De laude sanctorum* di Vittricio di Rouen

Riccardo Ampio

"Ager Veleias", 13.07 (2018) [www.veleia.it]

Il testo del *De laude sanctorum* di Vittricio (fine IV sec.) ci è stato tramandato da tre manoscritti, il Sankt Gallen Stiftsbibliothek 98 (= S) del IX secolo; il Sankt Gallen Stiftsbibliothek 102 (= s) del X secolo, *descriptus* del precedente senza valore indipendente per la costituzione del testo; infine, l'Auxerre, Bibliothèque municipale 27 (= A) del secolo IX. S e A sembrano risalire ad un capostipite comune. Il titolo *De laude sanctorum* si deve al copista di S¹.

L'edizione critica di riferimento è quella pubblicata da J. Mulders-R. Demeulenaere, *Victricii Rotomagensis De laude sanctorum*, in CCL LXIV, 1985, pp. 69-93. In realtà l'edizione si deve al solo R. Demeulenaere, il quale ha però associato alla pubblicazione J. Mulders per avergli questi messo a disposizione la tesi di dottorato, nella quale aveva studiato l'opera di Vittricio².

Secondo D. Norberg³ l'editore ha lavorato in modo soddisfacente, anche se l'apparato critico risulta sovraccaricato. Tuttavia il testo edito è ancora migliorabile e in effetti le poche, ma significative, correzioni successivamente proposte dallo studioso svedese si sono dimostrate chiarificatrici⁴. Ad esse ritengo dover aggiungere le seguenti proposte di emendamento.

1. A 1.49-50 l' editore, seguendo S e s, legge *Nec sane mihi iam circa eos elaborandum est qui absolute disciplinae copula exciderunt*.

¹ Per i dettagli sulla tradizione del testo e lo *stemma codicum* si rinvia a J. MULDETS-R. DEMEULENAERE, *Victricii Rotomagensis De laude sanctorum*, in CCL 64 (1985), pp. 69-93; per ulteriori dettagli sul titolo, v. J. MULDETS, *Victricius van Rouaan. Leven en Leer*, Nijmegen 1956, p. 4 sgg.

² Nel corso del lavoro si citerà questa edizione semplicemente come DEMEULENAERE 1985, mentre citiamo come MULDETS 1956 il saggio *Victricius van Rouaan. Leven en Leer*, pubblicato a Nijmegen nel 1956, che è un estratto della tesi.

³ NORBERG 1988, pp. 39-46: Norberg D., *Observations sur le latin de saint Victrice de Rouen*, in *Revue des Études Augustiniennes*, 34 (1988); a p. 41 l'autore afferma che DEMEULENAERE "a établi le texte avec une circonspection en général louable".

⁴ Le più rilevanti ai fini della comprensione del testo sono le seguenti: a 8.39, dove gli editori leggono *Nos autem, ab ipsis quibus utimur beneficiis audiemur* Norberg propone *ab ipsis, quorum nunc utimur beneficiis*; a 8.40 (*sc. lux solis*) *omnia terrarum spatia, omnia domiciliorum, oculos replet et lminat* viene da Norberg corretto in *omnia domiciliorum loculos replet et lminat*; a 11.43, dove si legge *Interiora non iudicat nisi qui sanat. Non imperat elementis nisi qui calcat sceptrum. Non tenet Trinitatem nisi qui est in partibus integer et totus in toto*, Norberg, fondandosi su A e S che leggono *Trinitatis*, giustamente corregge come segue: *Interiora non iudicat nisi qui sanat (sc. ea). Non imperat elementis nisi qui calcat (sc. ea). Sceptrum non tenet Trinitatis nisi qui est in partibus integer et totus in toto*; infine, a 12.64, dove si dice *Si cui forte dura et inelictabilis videtur ista militia, non abiciat hastam, antequam clessicum crepet, nec eum ante pugnam frigus mortis invadat* Norberg propone di correggere *nec* in *ne*.

Secondo Norberg⁵, la lezione *absolute*, scelta da Demeulenaere - e riportata da S, s e da Migne - non dà senso plausibile⁶ e propone di leggere *a solutae disciplinae copula exciderunt*, giustificando *excidere a* con il confronto con *Gal. 5, 4 a gratia excidistis*⁷. In tal caso è necessario interpretare il nesso *a solutae disciplinae copula* come enallage, per intendere "che sono usciti dai vincoli di una disciplina (da essi) abbandonata". Un sostegno a questa proposta potrebbe venire da Tertull. *Apol. 46, 17 Sed dicet aliquis etiam de nostris excidere quosdam a regula disciplinae*, se la lezione *excidere* del testo tertulliano non fosse incerta: infatti, molti editori leggono *excedere*.

A legge *obsolutae*, un probabile caso di *scriptio continua* che l'editore ha ritenuto di trascurare, così come non ha tenuto in conto la lezione *copulae* di A, S e s¹ e le ha preferito *copula*, correzione di seconda mano di s e di Migne, poiché in effetti *excidere* + genitivo non è attestato.

Se si ritiene che *copulae* vada corretto, si può scegliere la correzione di s² *copula*, che implica conseguentemente di leggere *absolute*, come S, e contemporaneamente rende plausibile la correzione *a solutae disciplinae copula* proposta da Norberg. In alternativa, si segue la variante di A *obsolutae*, si separa *ob* da *solutae*, e si corregge *copulae* - errato in tutti i mss. - in *copulam*, ipotizzando che *copulam* abbia prima perso la *m* finale, poi sia stato maldestramente corretto in *copulae*: ne risulta *ob solutae disciplinae copulam exciderunt* "si sono perduti per essersi legati ad una disciplina poco rigorosa". Entrambe le soluzioni danno quasi la stessa informazione, cioè che Vittricio non vuole preoccuparsi di coloro che sono irrimediabilmente usciti dalla retta via. Fra queste due soluzioni, si lascia preferire la lezione di A *obsolutae* = *ob solutae* in nome della *lectio difficilior*.

Sono ammissibili, peraltro, altre due restituzioni del testo: finora *exciderunt* è stato interpretato da tutti gli editori come perfetto di *excīdo*, mentre potrebbe benissimo derivare da *excīdo*, che sia esprime bene l'idea di una definitiva rottura con le regole⁸, sia rispetta la prosodia (cretico + doppio spondeo). In tal caso, mantenendo la lezione *absolute* di S, sarebbe sufficiente correggere *copulae* - sicuramente errato - in *copulam* per leggere *qui absolutae disciplinae copulam exciderunt* "hanno definitivamente troncato i legami della disciplina", affermazione del tutto compatibile con il contesto. Oppure, sempre intendendo *exciderunt* come perfetto di *excīdo*, ma correggendo *absolute* in *absolutae*⁹, concordato con *disciplinae*, si ottiene *qui absolutae disciplinae copulam exciderunt* ("hanno troncato i legami di una disciplina che già avevano allentata") che presenta la dissidenza come frutto di deliberato consenso e meglio pare convenire alla situazione tratteggiata da Vittricio.

⁵ NORBERG 1988, p. 41.

⁶ In realtà è possibile interpretare il testo nel seguente modo: "sono completamente rimasti privi dei vincoli della disciplina" (*copula exciderunt* cretico + doppio trocheo con iato fra *copula* ed *exciderunt* = *cursus velox*).

⁷ Cfr. anche Lact., *Inst.* 40, 30, 8 *excidere a doctrina Dei*; Tertull. *Apolog.* 49, 6 *malum damnari quam a Deo excidere*; ITALA Rom. 3, 3 *a fide excidere*.

⁸ Cfr. *ThLL* V² col. 1243 Firmil., *Cypr. epist* 75, 24 p. 825.16 *quando te a tot gregibus scidisti, excidisti ... te ipsum ... siquidem ille est vere schismaticus, qui se in communione ecclesiasticae unitatis apostatam fecerit*. Lucif., *non conv.*, 9, p. 17.30 *est de corpore Ecclesiae excisus Sabellius, ut est ... excisus Arrius iste; ibid* p.18.23 *homo excisus e corpore sanctae Ecclesiae*; in senso mistico, detto di Cristo, quasi avulso e separato da Dio Padre: Phoebad., *contra Arrianos*, 23,17 p. 61D *separatum a patre et penitus excisum filium ... haeretica disputatione docuerunt*.

⁹ Stupisce che in apparato Demeulenaere annoti "*absolutae legendum censet Herval*" mentre l'autore francese (HERVAL1966: Herval R., *Origines chrétiennes. De la deuxième Lyonnaise gallo-romaine à la Normandie ducale (IV-XI siècles)*, avec le texte complet et la traduction intégrale du *De laude sanctorum de saint Victrice* (396), Rouen-Paris 1966) a p. 113 mostra di leggere *absolute*.

2. Nel cap.11, dedicato ai poteri "curativi" delle reliquie, Vittricio, cita, fra gli altri, quattro nomi di cui sicuramente tre femminili: "curano" (*Curat*), egli dice, † *Ragota* †, *Leonida*, *Anastasia*, *Anatoclia*¹⁰. Questo passo è probabilmente la prima affermazione in area occidentale che non solo le reliquie dei santi, ma anche delle sante hanno poteri curativi¹¹. Escludendo *Leonida*, che non si può identificare con santi – o sante - conosciuti¹², per quel che riguarda colei che nell'edizione di Demeulenaere è chiamata *Ragota*, risulta palese che tale nome non corrisponde ad alcun nome di persona nelle lingue oggi conosciute. La correzione del Migne, che segue l'*editio princeps* di Lebeuf e legge *Rogata*, una santa ben conosciuta, banalizza il testo.

Vediamo la paradosi. I manoscritti danno le seguenti lezioni: *A*¹ e *S*¹ riportano *cura tragota*, che in *A*² ed *S*² (e in *s*) è stato corretto in *curat ragota*; nella sua edizione del *De laude sanctorum* Herval¹³ riporta *Curat ... gota*; egli, infatti, alla n. 2 osserva: "Certains ont lu: *Rogata*. On pourrait admettre aussi bien: *Agata*. Mais le manuscrit semble bien achever ce nom par «... *gota*»". Anche se la prudenza suggerisce di inserire *Ragota* fra le *cruces* e concludere con Delehaye¹⁴ che i codici ci abbiano tramandato il nome, forse corrotto, di una santa che, allo stato delle conoscenze attuali, non si può identificare, vale forse la pena tentare un'identificazione seguendo l'intuizione di Herval. Partendo dalla lezione di *A*¹ ed *S*¹ *CURA TRAGOTA* si può ipotizzare una corruzione di *CURATAGATA* in *CURAGATA*, per effetto di un "saut du même à même" con successiva correzione soprascritta

TA
CURAGATA
↑

Nei successivi stadi della tradizione, per effetto della sopraggiunta illeggibilità del segno diacritico, e conseguente errata lettura, o spostamento della correzione, da

TA
CURAGATA

potrebbe essersi prodotta la forma *CUTARAGATA*, da cui forse derivò *CURATRAGATA* per restaurare correttamente la forma verbale *curat*. Data la frequenza con cui nella scrittura carolina si registrano scambi fra *A* ed *O*, si può spiegare come si sia arrivati alla lezione *cura tragota* di *A*¹ ed *S*¹. Del resto, neanche l'esame diretto dei manoscritti consente di fare luce sulla questione. Occorre dunque limitarsi a presentare l'ipotesi, con argomenti che non paiono improponibili. In tal caso, potrebbe leggersi *curat Agatha*¹⁵, che, meglio di *Rogata*, si accorda con la serie di santi di Vittricio, perché è spesso associata ad Eufemia¹⁶ e ad Anatolia¹⁷ delle quali Vittricio possiede le reliquie. Inoltre, nel *Nobis quoque*

¹⁰ 11.11-12.

¹¹ Cfr. ROUSSELLE 1984: Rousselle A., "Les femmes ne font pas de miracles: la sage-femme et le thaumaturge dans la Gaule tardive", in *Révue archéologique du centre*, 1984, pp. 261-271.

¹² DELEHAYE 1933: Delehaye H., *Les origines du culte des martyrs*, Bruxelles 1933², p. 251. Secondo l'autore, Leonida potrebbe richiamare un Leonzio (Λεοντιος) che in un gruppo di martiri di Panfilia compare accanto a Chindeo e ad Alessandro, menzionati da Vittricio. Ma il bollandista osserva che, nell'enumerazione di Vittricio, Leonida sembra inteso come nome femminile.

¹³ HERVAL 1966, p. 138.

¹⁴ DELEHAYE 1933, p. 356.

¹⁵ Per la *T* invece di *TH*, cfr. HAVET 1911: Havet L., *Manuel de la critique verbale appliquée aux textes latins*, Paris 1911, p. 257, § 1076.

¹⁶ Cfr. *De laude sanctorum* 6.36.

del Cànone Romano¹⁸ (IV sec.), la preghiera eucaristica che costituisce un'appendice della *Commendatio oblationis* e che, come questa, entra nel quadro della grande preghiera intercessoria¹⁹, Agata è menzionata nell'elenco dei santi di cui si chiede l'aiuto per i ministri celebranti: *Nobis quoque peccatoribus famulis tuis de multitudine miserationum tuarum sperantibus partem aliquam et societatem donare digneris cum tuis sanctis apostolis et martyribus, cum Iohanne, Stephano, Matthia, Barnaba, Ignatio, Alexandro, Marcellino, Petro, Felicitate, Perpetua, Agatha, Lucia, Agne, Caecilia, Anastasia et cum omnibus sanctis tuis intra quorum nos consortium non aestimator meriti sed veniae quaesumus largitor admitte per Christum Dominum nostrum*. La commemorazione dei martiri, invocati come nostri intercessori, durante il Sacrificio della messa è citata spesso nella letteratura antica²⁰.

Va tuttavia anche ricordato che la presenza di *Agatha* in questa lista di santi non è di per sé un elemento decisivo per la congettura, poiché gli studiosi non sono certi della sua autenticità²¹. In particolare, proprio i nomi *Agata* e *Lucia* sarebbero un'aggiunta di papa Gregorio Magno, secondo quanto ci attesta Aldhelmus di Sherborne²². La questione resta perciò ampiamente aperta e il valore della congettura è puramente diagnostico.

3. Infine, a 11.48-50 gli editori leggono *Qui curat, et vivit; qui vivit in reliquiis est. Apostoli autem martyresque medentur et diluunt. In reliquiis igitur sunt totius vinculo aeternitatis adstricti*. In apparato non è riportata alcuna variante. In questo passo Vittricio cerca di dimostrare la presenza integra dei santi nelle reliquie ricorrendo ad un sillogismo, ben marcato dai connettivi *autem* e *igitur*, che nei sillogismi caratterizzano rispettivamente la premessa minore e la conclusione. Se si segue la lezione di Demeulenaere *Qui curat, et vivit; qui vivit in reliquiis est*, si deve accettare che Vittricio stia usando un insolito sillogismo con quattro membri, con cui dimostrare che i santi, con le loro virtù taumaturgiche integre, sono presenti *in toto* nelle reliquie.

Prima di prendere in considerazione questo passo, giova considerare quello immediatamente precedente, in cui l'autore attribuisce alle reliquie il potere di smascherare e di scacciare le presenze demoniache, perché è Dio stesso che agisce attraverso di esse: gli effetti delle reliquie, visibili a tutti, sono prodotti dai resti santi in quanto incorporati nel Cristo, Figlio di Dio. Anche se Vittricio ha appena affermato di rifuggire dai sillogismi²³, è proprio con un sillogismo categorico che egli dimostra tale asserzione. La premessa maggiore, ampia ed articolata, afferma che è Dio che tortura gli spiriti maligni, è Dio che giudica, è Dio che impugna lo scettro della Trinità ed è integro, pur nelle parti, e tutto in tutto:

Nemo profecto, nemo tam inops mentis est ut dicat deesse plenitudini, cum examini nihil deesse videat. Deus enim proculdubio (sic), Deus est, quisquis est invisibilium tortor et iudex. Imperfecta natura nescit spiritum vulnerare. Interiora non iudicat, nisi qui sanat. Non

¹⁷ Cfr. DELEHAYE 1933, p. 299; 325; 327; 330.

¹⁸ Cfr. BOTTE 1935: *Le Canon de la messe romaine*, ed. critique, introd. et notes par B. Botte, Louvain 1935.

¹⁹ Per la storia di essa, cfr. RIGHETTI 1966: Righetti M., *Storia liturgica*, vol. III, *La Messa. Commento storico-liturgico alla luce del Concilio Vaticano II*, ed. anast. Milano 1966, p. 416.

²⁰ Cfr. p.es. Aug. *Tract in Iohannem*, 83, 1; *Serm*, 172, II, 2 in cui Agostino osserva che è costume antico della Chiesa invocare i martiri perché essi preghino per noi *ut eorum vestigiis adhaereamus*; *Civ. Dei* 20, 9; *Const.Apost.*, VIII, 13, 6.

²¹ Cfr. RIGHETTI 1966, p. 417: "La lista dei Santi del *Nobis quoque* ha tutta l'apparenza di un'aggiunta".

²² *De laudibus virginitatis*, 42 PL 89, col. 142: *quas (sc. Agatham et Luciam) praeceptor et paedagogus noster Gregorius in canone quotidiano, quando missarum sollempnia celebrantur, pariter copulasse cognoscitur hoc modo in catalogo martyrum ponens, felicitate, anastasia, agata, lucia*.

²³ *De laude sanctorum* 11.23-25 *Non me hypothetici et categorici syllogismorum nodus intricat, non inania philosophorum sophismata decipiunt: ipsa faciem suam veritas aperit, fides despuat argumenta*.

di fronte ad una "correzione con diplografia di parola-segnale"²⁸ vale a dire al caso in cui un copista riscrive in linea con il testo una parola omessa, ricopiando la parola precedente (o la seguente) per segnalare il luogo dove essa va inserita (*correctio in scribendo*). Partendo dal testo originale *Qui curat et qui vivit in reliquiis est*, è possibile che il copista abbia dapprima omesso il pronome relativo *qui* e abbia scritto *Qui curat et vivit in reliquiis est*. Avvedutosi dell'errore, lo ha segnalato in linea, per esempio con un tratteggio sotto la parola *vivit*, riscrivendola dopo *qui* per segnalare il luogo dove integrare la lacuna: *Qui curat et vivit qui vivit in reliquiis est*. Tale metodo di correzione richiedeva, "almeno in parte, la comprensione del contesto, e dunque una buona conoscenza della lingua latina. Per questo, con ogni probabilità, quel sistema apparentemente così ragionevole cadde in disuso col declino delle condizioni culturali degli scribi nell'alto Medioevo"²⁹ e nell'età carolingia era pressoché dimenticato. Ora, poiché i due mss. più antichi del *De laude sanctorum* risalgono al IX secolo, è assai probabile che i copisti, o per incomprendimento o perché il tratteggio che segnalava la correzione era divenuto illeggibile, abbiano ricopiato integralmente, e pedestremente, il testo. Di qui, la genesi della duplice premessa *Qui curat, et vivit; qui vivit in reliquiis est*.

Se si elimina il primo *vivit*, si ottiene, infatti, un sillogismo del tutto regolare, il cui enunciato viene ad essere il seguente: *Qui curat et [vivit,] qui vivit in reliquiis est. Apostoli autem martyresque medentur et diluunt. In reliquiis igitur sunt totius vinculo aeternitatis adstricti*³⁰.

Accettando tale proposta di correzione, non soltanto la presenza dell'identica errata lezione sia in A e sia in S si può assumere come ulteriore prova a sostegno della derivazione dei due manoscritti da un capostipite comune, già osservata dagli editori nell'introduzione all'opera; ma anche la comprensione dell'enunciato diventa più lineare: con la perifrasi *Qui curat et qui vivit* Vittricio allude chiaramente a Dio (si osservi l'anafora di *qui* che ben sottolinea la maestà del soggetto) e ribadisce quanto già affermato nel passo precedente³¹, sintetizzando e suggellando così in modo emblematico la sua teologia delle reliquie, che è, dunque, una teologia fortemente incarnazionale, concepita non tanto per ribadire che gli apostoli sono uniti al Cristo per l'eternità, quanto di precisare che la loro presenza nelle reliquie incorpora i resti in Dio stesso. Perciò quei frammenti, in apparenza minuscoli, non sono oggetti da usare come amuleti, ma reliquie divine, da venerare con fede semplice, perché riconducono a Dio nella sua indivisibile totalità³².

© – Copyright — www.veleia.it

²⁸ Cfr. MAGNALDI 2000: Magnaldi G., *La funzione dei segni: parole-spia nella tradizione manoscritta dei prosatori latini*, Amsterdam 2000, pp. 113-119.

²⁹ *Ibid.*, p. 8.

³⁰ *De laude sanctorum* 11.48-50.

³¹ 11.39-45 *cit.*

³² Cfr. 8.15-18 *Deus longe lateque sine diffunditur et suum lumen sine sui fenerat detrimento. Quacumque in parte totus est sensus, totus visus, totus animi, totus sui. Non potest ergo non esse perfectus in apostolis qui est perfectus in toto.*